

Lunedì 27 dicembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ANTITRUST

Cecchi Gori multato
(ma non è suo)
l'Adriano di Firenze)

Il gruppo Cecchi Gori «non ha acquistato» il cinema Adriano di Firenze, bensì dal 1997 «ne ha acquistato per tre anni la sola programmazione». La precisazione è della Adriano Srl dopo che l'autorità Antitrust ha comminato una multa di oltre 150 milioni al Gruppo Cecchi Gori in seguito all'apertura di un'istruttoria sul rapporto tra il gruppo e due sale fiorentine, i cinema Adriano e Manzoni. Nel capoluogo toscano altre sei sale sono controllate da Cecchi Gori. «La proprietà e la gestione di questo cinema - si afferma in una nota - rimangono esclusivamente della società Adriano srl».

Quando la coppia cade a pezzi

Teatro a Roma: «Delirio a due» di Ionesco, con Pozzi e Castellano

AGGEO SAVIOLI

ROMA Il titolo, *Delirio a due* (che, del resto, appartiene all'ingaggio psichiatrico, e ce lo ricorda il traduttore Luca Fontana), potrebbe far pensare a un colloquio, magari telefonico, tra due esponenti politici dei nostri tempi, anche dello stesso partito. E come metafora, chissà, funzionerebbe questo atto unico di Eugène Ionesco, datato 1962.

Dunque: un Lui e una Lei, separati dai rispettivi coniugi, e riuniti da anni in una «coppia di fatto», bisticciano per i più futili

motivi, mentre intanto la loro casa se ne cade a pezzi, sotto gli urti di una guerra civile che contrappone, ormai, non città o paesi, ma quartieri. Piovono ordigni esplosivi, vetri s'infrangono, travi si sconnettono dal soffitto, incombono prepotenti visitatori. Il meschino contenzioso domestico, però, ammette rare pause di reale allarme.

Il meglio dell'autore franco-romeno, come molti suppongono, si ritrova nei suoi esordi degli Anni Cinquanta, o nei paraggi. Così è, crediamo, di *Delirio a due*, che regge bene (al di là o al di qua d'ogni possibile interpre-

tazione in chiave di attualità) come pura macchina teatrale, ai limiti dell'astratto. Certo, sono necessari una regia stringente ma non prevaricante (dote riconoscibile nel lavoro di Walter Le Moli), l'impegno di due attori convinti e convincenti, quali sono gli ottimi Elisabetta Pozzi e Franco Castellano, una scenografia *ad hoc* (la firma Tiziano Santi, i costumi sono di Elena Mannini, le luci di Claudio Coloretta, la fonica di Daniele D'Angelo).

Più che mai rilevante, nel caso, il contributo dei tecnici, attrezzisti e macchinisti; che, una

volta tanto, dovrebbero essere evocati anche loro alla ribalta, per gli applausi di rito.

Lo spettacolo, della misura esemplare di un'ora scarsa, si dà al Piccolo Eliseo fino a tutto gennaio. Lo producono lo Stabile di Parma e il Teatro romano di via Nazionale, che festeggia i primi cento anni di vita. Nella sala grande, intanto, sono riprese le acclamate repliche di *Natale in casa Cupiello* di Eduardo De Filippo, con Carlo Giuffrè e Angela Pagano nei ruoli principali. Anche di Eduardo si ricorderà (speriamo degnamente) il centenario della nascita, nel Duemila.

VISTI INSIEME IN GALLES IL 24 SERA

Tra Douglas e Zeta-Jones nessuna crisi, anzi cenone

Michael Douglas ha passato il Natale sulla costa del Galles assieme a Catherine Zeta-Jones e ha così smentito voci e congetture che davano in crisi la sua ultima storia d'amore. Il famoso attore e Catherine - diventata anch'essa una diva di portata mondiale dopo il film *La maschera di Zorro* e *Entrapment* - sono stati visti in un ristorante specializzato in piatti a base di pesce a Swansea la sera del 24 dicembre: al tradizionale cenone natalizio hanno invitato una quindicina di familiari di lei, compresi i genitori e una nonna. I tabloid londinesi avevano alimentato le voci di rottura tra i due divi dopo che a sorpresa l'attrice era arrivata da sola nel natio Galles la settimana scorsa, senza più al dito il vistoso diamante da mezzo miliardo di lire che il protagonista di *Basic Instinct* le aveva regalato dopo essersi separato (a carissimo prezzo, sembra) dalla moglie. L'«allarme» è però rientrato la sera del 24 dicembre, quando anche il cinquantacinquenne Douglas - di 25 anni più vecchio di Catherine - è arrivato nel Regno Unito e si è precipitato a Swansea per cenare insieme alla famiglia della sua nuova compagna. In passato l'attore, figlio di Kirk Douglas, è stato al centro di chiacchiere maliziose per via della sua «dipendenza» dal sesso.

Bogart, cent'anni per un morbido duro

New York 1899: il grande attore nasceva

MICHELE ANSELMINI

Nei suoi film sgranava battute così: «Che mestiere faccio? Sono uno che lava la biancheria sporca degli altri» (*Il grande sonno*); «Sei un uomo in gamba, dolcezza» (*Il mistero del falco*); «È la stampa, bellezza, è la stampa. E non puoi farci niente» (*L'ultima minaccia*). Di solito portava l'impermeabile bianco a doppio petto, il Borsalino leggermente sulle 23, i pantaloni coi risvolti e la sigaretta che pendeva dal labbro reso così «macho» da una leggera parsi sofferita in gioventù. Faceva il duro, il *tough guy*, come dicono gli americani: parlava poco e sparava molto, esibendo quella classica grinta da uomo che ne ha viste tante. Purtroppo era basso, come il collega Alan Ladd, ma non si vedeva sullo schermo. E poi non è che Tom Cruise o Sylvester Stallone siano tanto più alti di lui...

Cent'anni fa, il 25 dicembre del 1899, nasceva a New York Humphrey DeForest Bogart, detto «Bogie» (alcuni scrivono «Bogey»). Era figlio di un chirurgo e di un'illustratrice freelance (che di cognome faceva proprio Humphrey), ma non seguì le loro orme: troppo indisciplinato a scuola per provarci, e infatti preferì buttarsi sulla recitazione, prima a teatro, dove rifinì il supercattivo Duke Mantee di *The Petrified Forest*, e poi al cinema, replicando nel 1936 lo stesso ruolo.

Capelli neri liscianti dalla brillantezza, naso dritto, sguardo penetrante, pronuncia blesa ben resa in anni recenti dal doppiatore Paolo Ferrari, Bogart non fu solo un'icona maschile, cento volte celebrata sullo schermo in chiave ora ironica ora cinefila, bensì un ottimo, sensibile attore, capace di conquistare anche un Oscar. E



SUCCESSORI

Il nuovo «Bogey»: Andy Garcia o Harrison Ford?

Ruggeri, sull'ultimo numero del mensile *Primissima*, ha idealmente inviato ad Humphrey Bogart nel centennale della sua nascita. «Ormai la sensualità di fine millennio coincide con la prestante fisica, sexy è la gioia dell'occhio, non quello che l'attore esprime, continua a frantarsi il giornalista. E allora proviamo a individuare un attore, tra i nostri contemporanei, capace di raccogliere e attualizzare la sua lezione. Magari, più di Costner o Clooney, il più accreditato è Harrison Ford, che nel remake di *Sabrina* diretto due anni fa da Sydney Pollack, interpretò proprio la parte del miliardario Linus Larrabee. Come Bogart, l'ex Indiana Jones possiede carisma, determinazione, vulnerabilità; la differenza sta nella tecnica di recitazione: mentre «Bogey», al solo apparire in scena, sintetizzava con una battuta il personaggio, spesso e volentieri un «duro» pronto a sciogliersi di fronte a una donna, Ford è figlio di un cinema meno «misogino», dove si fuma poco e non si parla a raffica. Se poi Harrison Ford non convince appieno che ne dite di Andy Garcia? Sarà pure cubano, ma è «tappo» come il mitico Bogart, ha lo sguardo che conquista e indossa bene il Borsalino.

MI. AN.

chissà che il sardo Ubaldo Lay, quando negli anni Sessanta portò in televisione il tenente Sheridan, non abbia pensato un po' a lui nell'indossare quel trench bianco tutto ganci e quella grinta da letteratura *hard boiled*.

Gangster sanguinario, investigatore privato o avventuriero d'Africa che fosse, Bogart continua tutt'ora a esercitare un notevole fascino sugli uomini e le donne. Magari aiutò, a metà degli anni Settanta, l'amabile *Provaci ancora Sam* di Woody Allen, il cui titolo originale - *Play It Again, Sam* - suonava pressappoco come la celebre frase che il misterioso americano Rick rivolgeva al pianista nero in *Casablanca*. Trasformato in proiezione psicoanalitica nonché in esemplare modello virile, Bogart resuscitava sullo schermo tramite controfi-

gura, e finiva con l'aiutare l'impacciato Woody a risolvere i problemi di relazione col sesso femminile (un altro sosia, qualche anno più tardi, visse pure un breve momento di fortuna). E pensava che *Casablanca* era nato, nel 1942, come un filmetto di serie B, diretto da un ungherese espatriato, Michael Curtiz, il quale aveva girato addirittura due finali: sicché Ingrid Bergman, nella mitica scena all'aeroporto, non sapeva bene se scegliere Rick o Laszlo.

Vero è, come si legge nel *Dizionario universale del cinema* di Fernando Di Giammatteo, che sin dal 1940, uscito dal cliché del «violento», Bogart aveva «dato vita a un personaggio complesso, specchio della società americana in progresso. Un uomo in cui virtù e vizio si controbilanciano, che non è disposto a inchinarsi

davanti a niente e nessuno, ma che, seguendo un personale codice di onestà e lealtà, spesso si sacrifica totalmente per una causa o per uno scopo». Con poche eccezioni (ad esempio *Sabrina* di Wilder, dove, già troppo avanti con gli anni per interpretare lo scapalone miliardario, si misurò con la commedia sentimentale), l'attore newyorkese incarnò quasi sempre lo stesso ruolo, eppure reinventandolo ogni volta. Rivedere, per credere, *Il mistero del falco*, *Una pallottola per Roy*, *Acque del Sud* (su quel set conobbe Lauren Bacall, sua quarta e amatissima moglie) o il *Colosso d'argilla*, girato nel 1956, un anno prima di morire - il 14 gennaio 1957 - stroncato da un cancro all'esofago, operato varie volte.

Come tutti i divi che hanno lasciato un marchio nella storia del



Woody Allen in «Provaci ancora Sam» e Bogart

di Jackson con Debbie Rowe, la madre dei suoi bambini, è finito all'inizio dell'anno. In precedenza era stato sposato con Lisa Presley, figlia di Elvis. Taylor è stata sposata otto volte, con sette uomini diversi.

RIVELAZIONI

Tra Jackson e Liz matrimonio platonico in vista?

NEW YORK Un matrimonio con tutti i crismi, ma senza sesso: secondo il *London Star* e il *New York Post*, Michael Jackson avrebbe fatto questa proposta alla sua amica e «musa» Liz Taylor. E l'attrice avrebbe accettato il matrimonio platonico. «Michael vuole un matrimonio di mutua compagnia», dice un'anonima fonte al tabloid. «Non vuole andare a letto con lei». Jackson, 41 anni, e Taylor, 67, sono amici da oltre dieci anni. Taylor si schierò con il cantante di *Thriller* durante lo scandalo per pedofilia del 1993, e Michael ha assistito Liz durante le numerose operazioni chirurgiche cui si è sottoposta e durante la disintossicazione da alcool e farmaci. Ultimamente, i due si sono ulteriormente avvicinati, perché Taylor si comporterebbe da nonna con i due figli di Jackson, Prince e Paris. «Elizabeth è come una seconda madre per mio figlio e mia figlia - avrebbe detto Jackson a un amico, secondo il *Post* - siamo stati amici platonici per tanto tempo. Il nostro matrimonio non sarà complicato dal sesso. Mi è stata accanto nei momenti peggiori. È la persona di cui mi fido di più al mondo». Il *New York Post* ha tentato di raggiungere i portavoce delle due star, ma senza successo. «Può sembrare una storia bizzarra, ma è normale per Michael», dice un amico dei due al *London Star*. «Liz è la sola donna di cui si fida al 100 per cento». Il matrimonio

EDEN - 4 FONTANE ALCAZAR - ARCHIMEDE

Grandi emozioni - Fabio Ferzetti // *Messaggero*Un duetto di attori straordinari - Irene Bignardi // *La Repubblica*Raffinato e intelligente - Curzio Maltese // *D Repubblica*Una storia terribilmente romantica - Maurizio Cognetti // *Tempo*Un inno all'amore - Paolo Mereghetti // *Corriere della Sera*Assolutamente da vedere - Michele Anselmi // *L'Unità*

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA

IO AI TRASPORTI? NESSUN PROBLEMA...

Semmai il problema è il tempo che si ha davanti, poiché il cambiamento richiede tecniche, ritmi e sequenze che non possono essere forzati oltre il segno. Comunque, lo ripeto, nessun problema personale. La vigilia di Natale ero già a Milano a cercare il bandolo del caso Malpensa, senza broncio e in allegria.

Con altrettanta sincerità non nego di essere preoccupato per una ragione specifica ed una generale. Innanzitutto, chiunque sia colui che lascia o raccoglie il testimone, non è cosa semplice o priva di pericoli far funzionare una staffetta nel bel mezzo di riforme delicatissime che superano equilibri storici di questo paese. Per ragioni ovvie so meglio di altri le poste che sono in gioco.

Letta, per come lo conosco, è persona di valore. Con un po' di tempo davanti, come ebbi io, farà

ottimamente. Da subito dovremo cercare assieme di chiudere i varchi che possono aprirsi in questo passaggio. So bene che alcuni ritengono preoccupazioni di questo genere marginali rispetto alle «ragioni della politica». Io penso invece che, a questo proposito, ci sia in giro troppa disinvoltura.

Siamo così giunti alla questione generale che va ben oltre la vicenda che mi riguarda. La politica deve costruire i suoi necessari equilibri cercando un rapporto con il senso comune e con una qualche funzionalità percepibile. Se la politica, al contrario, in attesa delle paligenetiche ed ormai mitiche grandi riforme, usa le occasioni che ha per esibire ragioni che la ragione non conosce, taglia rapidamente il ramo su cui è seduta.

Da ottobre a Natale tutti noi del centrosinistra abbiamo concesso troppo a questo esercizio. Bisogna esserne davvero preoccupati, discuterne e reagire.

Auguri vivissimi a Lei, a l'Unità e ai suoi lettori.

PIERLUIGI BERSANI

